

A CATANIA SI È TENUTO UN SEMINARIO DI CONFINDUSTRIA E SVIMEZ

Europa nel Mezzogiorno

Tra più crisi geopolitiche, il capoluogo etneo esempio comunitario concreto, fra big dell'hi-tech e ricerca di alto livello. Petraglia (Svimez) «la Sicilia ha dimostrato forte capacità di reazione, crescendo più della media»

DI CARLO LO RE

Le trasformazioni in corso negli assetti economici globali, pesantemente scombuscolati da vecchi e nuovi scenari bellici, hanno riportato al centro del dibattito il ruolo dell'industria e le prospettive possibili di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia. In tale quadro, ieri si è svolto nella sede di Confindustria Catania il seminario «Industria - Europa - Sud. Analisi e prospettive», pensato e realizzato in collaborazione con Svimez (Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno), principale istituto di ricerca italiano dedicato alla crescita economica del Sud Italia.

L'analisi

L'istituto ha presentato una analisi sull'evoluzione dell'industria meridionale, analizzando i cambiamenti che stanno ridefinendo la politica economica europea. I lavori etnei sono stati aperti dai saluti istituzionali di Marco Causarano, presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania, cui hanno fatto seguito gli interventi di Gian Paolo Manzella, vicepresidente di Svimez, intervenuto su «Il Mezzogiorno nel ritorno della politica industriale europea», e Carmelo Petraglia, docente dell'Università della Basilicata, nonché consigliere scientifico di Svimez, che ha approfondito il tema «La direzione dell'industria del

Mezzogiorno».

Causarano ha esordito notando come «le piccole e medie imprese, con la loro capacità di adattarsi, innovare e diversificare, sono quelle che danno continuità e solidità allo sviluppo. Accanto ai grandi player si muove un tessuto imprenditoriale che spazia dalla farmaceutica all'agroalimentare, dalla sanità all'hi-tech fino al turismo: un sistema variegato che, se sostenuto con politiche mirate, può affrontare le transizioni europee con maggiore forza e autonomia. Le aree industriali sono i veri polmoni produttivi del territorio e hanno bisogno di risorse e di una gestione efficiente per sostenere la competitività delle imprese. La Zes unica, pur con un percorso non sempre lineare, in Sicilia ha già attivato investimenti per quasi un miliardo di euro e generato circa duemila nuovi posti di lavoro: un segnale concreto di come strumenti ben gestiti possano produrre effetti reali».

Per Gian Paolo Manzella, «il Mezzogiorno ha davanti a sé un'occasione che non si può sprecare. C'è una politica industriale europea chiara, che parla ai settori d'avanguardia, i semiconduttori, le energie rinnovabili, l'aerospazio, e che al contempo parla alle piccole e medie imprese, che devono essere aiutate in questo passaggio dalla transizione digitale all'export. Catania è un esempio concreto di come il Mezzogiorno può stare in questa direzione: STMicroelectronics sui semiconduttori, la 3Sun Gigafactory di Enel sui pannelli fotovoltaici, un sistema universitario e di ricerca di grande qualità e connesso all'industria. È que-

sto il modello su cui l'Europa punta e su cui investirà le sue risorse. Quella indicata dall'Europa è una sfida cruciale che ha bisogno del contributo di tutti: Stato, Regioni, parti sociali, università e ricerca. Ma quello che già oggi esiste a Catania è la prova concreta di cosa succede quando ci si sintonizza sull'Europa».

Sicilia reattiva

Carmelo Petraglia ha dal canto suo notato come «la Sicilia abbia dimostrato una forte capacità di reazione nella fase di ripresa, crescendo più della media nazionale grazie al traino di industria, export e investimenti. La crisi energetica e i rischi di stagflazione rischiano di indebolire questa dinamica, amplificando gli effetti dei costi dell'insularità, già strutturalmente elevati, su imprese e famiglie. A questo si aggiunge la criticità persistente della fuga di competenze che la crescita occupazionale non è riuscita ad arrestare».

Dai dati illustrati da Petraglia, la Sicilia risulta essere la regione italiana che meglio ha intercettato i driver di crescita comuni del Mezzogiorno, con (dal 2021 al 2024) una crescita del 6,8% dei consumi delle famiglie, del 30,1% degli investimenti, del 26,7% dell'export totale e del 18,7% dell'export al netto dei petroli-



Peso: 1%

feri.

«La sfida è agganciare pienamente l'industria siciliana alle grandi transizioni europee», ha proseguito Petraglia, «valorizzando le filiere industriali strategiche già presenti nell'Isola: agroalimentare, biotech, elettronica, rinnovabili». (riproduzione riservata)



Peso:1%